



ACTIVE CITIZENSHIP
AND DECENT WORK



Erasmus+

ACTIVE CITIZENSHIP AND DECENT WORK (ACTWORK)
(Project n. 2015-1-ES01-KA204-016067)

**Giovani adulti con minori opportunità in Italia.
Analisi della situazione attuale, dei gap e dei bisogni per
accedere al mercato del lavoro e alla vita sociale**

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea.
L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione (comunicazione) e la Commissione declina ogni
responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Sommario

1. Metodologia	3
2. Descrizione dello stato dell'arte.....	4
Lavoro e occupazione in tempi di crisi	4
Giovani adulti: accesso al lavoro e disoccupazione.....	4
Politiche attive del lavoro per arginare la disoccupazione giovanile	9
3. Identificazione dei gap	10
Le buone pratiche inclusive nella scuola	10
La formazione nelle competenze civiche sociali e imprenditoriali fuori dalla scuola	12
Offerta formativa in competenze sociali e civiche	13
Offerta formativa in senso dell'iniziativa e imprenditorialità	18
Metodologie per insegnare: proposte	21
4. Referenze.....	24

1. Metodologia

Il lavoro è un fattore fondamentale per l'affrancamento e l'integrazione sociale di tutti coloro che, per diversità relazionali, culturali o sociali si trovano in una condizione di svantaggio, di disparità emarginante e di grave disagio. La condizione dei giovani privi di occupazione lavorativa, in particolare coloro che rientrano nelle categorie svantaggiate, anche con problemi materiali di sussistenza, permane critica in Italia.

La ricerca svolta attraverso l'analisi bibliografica e documentale si è proposta di ricostruire lo scenario statistico riguardante il mercato del lavoro e il contesto organizzativo che fa da cornice all'offerta formativa finalizzata all'inserimento socio-lavorativo dei giovani adulti svantaggiati (18-35 anni) e di rilevare le iniziative e prassi con cui allo stato attuale tale inserimento viene attuato, con particolare riguardo alla formazione nelle competenze chiave 6 ("Social and civic competences") e 7 ("Sense of initiative and entrepreneurship") come definite nella Raccomandazione 2006/962/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente.

Sono stati, quindi, compiuti due approfondimenti, presentati nel presente rapporto. Il primo approfondimento è dedicato alla descrizione della situazione attuale del Paese, supportata dai dati aggiornati degli indicatori in tema di **lavoro e occupazione, povertà ed esclusione sociale e politiche attive** del lavoro per combattere la disoccupazione giovanile. Il secondo approfondimento identifica i gap e riporta una raccolta di metodologie didattiche e buone pratiche per l'insegnamento di queste competenze e, in generale, per l'insegnamento rivolto a giovani svantaggiati.

Di particolare interesse a proposito di buone pratiche per la formazione in competenze civiche e sociali è il **programma formativo obbligatorio per il Servizio Civile Nazionale**, che si rivolge ai giovani dai 18 ai 28 anni e concorre alla formazione verso profili professionali orientati al principio costituzionale della solidarietà sociale.

Per quanto riguarda l'imprenditorialità, invece, saranno descritti ad esempio i progetti di imprese formative simulate. L'ISFOL, l'Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori dedica un'intera sezione del sito ai temi inerenti l'imprenditorialità.

Per le statistiche abbiamo consultato il portale dell'Istituto Nazionale di Statistica **ISTAT** (<http://www.istat.it>) e il portale **Coesione Sociale.Stat**, che raccoglie le statistiche ufficiali prodotte dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS), dall'ISTAT e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (<http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx>).

Sono stati descritti dettagliatamente gli ultimi dati disponibili (2015, 2014 o 2013 a seconda dei casi) relativi a:

- occupati e tasso di **occupazione** a livello nazionale, per chiarire la gravità della situazione ben al di là del target di riferimento del progetto;
- accesso al lavoro, livelli occupazionali e tasso di **disoccupazione** di **giovani** e adulti under 35;

- le cifre del **lavoro atipico**, del **part time involontario** assieme a una stima del tasso di **irregolarità**, in quanto fenomeni che coinvolgono direttamente il target di riferimento;
- dimensione del fenomeno **NEET** (giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro e né nella formazione) sul totale dei giovani e della popolazione;
 - livelli di **istruzione** generali della popolazione, tassi di **abbandono scolastico precoce** e correlazione con l'ingresso nel mondo del lavoro;
 - dati su **imprenditorialità giovanile** e più in generale sullo stato di salute della nuova imprenditoria nazionale e importanza dell'intervento pubblico in favore della nascita di nuove imprese.

2. Descrizione dello stato dell'arte

Lavoro e occupazione in tempi di crisi

In Italia **coesistono realtà sociali ed economiche eterogenee**, legate alle dinamiche demografiche, alla storia e all'economia del Paese. La profonda **crisi economica** iniziata nel 2008 ha colpito i diversi territori in modo differenziato, a seconda delle specializzazioni produttive, del grado di coesione sociale, dell'infrastrutturazione e della qualità dei servizi disponibili e, all'interno di ogni territorio, in base alle caratteristiche dei nuclei familiari, alla situazione lavorativa e alla disponibilità di risorse economiche e culturali.

Sul fronte del lavoro e dell'occupazione questo ha significato **per tutti** dover fronteggiare maggiori ostacoli: perdita del lavoro, crescenti difficoltà nell'accesso all'occupazione ed aumento generalizzato dei tempi di ricerca di lavoro praticamente per tutte le categorie della popolazione. Ma per i più svantaggiati la sfida ha assunto tinte drammatiche.

La recente debole ripresa occupazionale del 2014 (+0,4% occupati e +0,2 punti tasso di occupazione) ha riguardato solo i territori più ricchi e attrattivi (sia per i flussi migratori interni che esteri) del **Centro-nord**. Il **Mezzogiorno**, invece, ha accusato un ulteriore calo, per un totale di mezzo milione di occupati persi dall'inizio della crisi (-9,0%) (dati Inps 2015).

Giovani adulti: accesso al lavoro e disoccupazione

In questo contesto i **giovani** restano tra le fasce deboli più bisognose di sostegno, soprattutto se si tratta di giovani provenienti da famiglie svantaggiate, con una storia di disoccupazione che dura da generazioni, bassa educazione dei genitori, dipendenza dai servizi sociali o con background di immigrazione o minoranza.

Lo spreco del capitale umano di **giovani e giovani adulti** che faticano a inserirsi nel mercato del lavoro è una costante che in Italia perdura da anni, anche se il fenomeno ha assunto nel tempo aspetti diversi: la fuga dei talenti, i Neet, l'inattività.

Il **tasso di occupazione dei giovani** in Italia è più basso di 16 punti in confronto alla media Ue (39,1%). Per i diplomati e i laureati (o titolo superiore) è pari al 46,1 e al 56,7%, al di sotto della media europea di 14,3 e di 21,1 punti percentuali rispettivamente (Istat, cap. 4 Rapporto Annuale 2015).

Una costante che ha caratterizzato gli anni della crisi è stata la **forte riduzione dei livelli occupazionali dei giovani**. Nel periodo 2008-2014, a fronte di un calo demografico di 947 mila giovani con meno di 35 anni (-6,8%), gli occupati nella stessa fascia di età sono scesi di quasi due milioni (-27,7%). A questo forte calo corrisponde la discesa di 11,3 punti percentuali del tasso di occupazione, che si attesta al 39,1% nel 2014 (dati Inps 2015).

La riduzione del **tasso di occupazione** ha interessato tutti i titoli di studio, ma il calo è stato più contenuto per i laureati, tra i quali l'incidenza di occupati scende dal 78,5% del 2008 al 75,5% del 2014. I diplomati presentano il calo più forte (-5,3 punti nei sei anni). **Per i meno istruiti** (fino alla licenza media) il tasso di occupazione presenta un valore particolarmente basso (il 42,0%, 4,0 punti in meno rispetto al 2008, -0,2 rispetto al 2013), specie nel Mezzogiorno dove scende al 31,3% (dati Inps 2015).

L'aumento della disoccupazione (fig.1) si osserva in tutte le classi di età, ma **in 8 casi su 10 interessa individui fino a 49 anni**. In particolare tra le **persone sotto i 35 anni il tasso di disoccupazione** arriva al 24,4%, con un'incidenza sul totale della popolazione di questa classe di età quasi raddoppiata rispetto al 2008 (dal 6,7 al 12,6% del 2014) (dati Inps 2015).

A gennaio 2016 il **tasso di disoccupazione degli under 35** è oscillato tra il 39,3% della fascia 15-24 anni e il 17,2% di quella riferita ai 25-34 anni.

Ancora più grave, in proporzione, la "bolla" dell'**inattività**: il 49% della fascia 15-34 sono inattivi e si va dal 74,6% degli under 24 al 27,2% della fascia con più potenziale di studi e competenze (25-34 anni).

Rispetto al 2013, quando la crescita dei disoccupati era per quasi l'80% dovuta a ex occupati, nel 2014, in **7 casi su 10 coinvolge chi è alla ricerca di prima occupazione** (+114 mila) (dati Inps 2015).

Prosegue la **crescita dei disoccupati di lunga durata**, la cui incidenza sul totale supera il 60%. Nel 2014 chi è alla ricerca di occupazione lo è in media da 24,6 mesi, da 34 se ricerca il primo impiego. Rispetto all'anno precedente, la durata media della disoccupazione è aumentata di 2,3 mesi (quasi 3 mesi per chi cerca la prima occupazione).

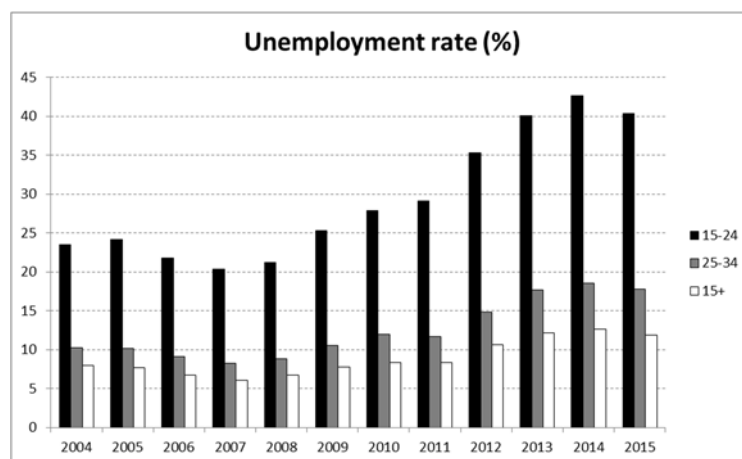


Fig. 1 - Tasso di disoccupazione fasce d'età 15-24 e 25-35 rispetto al totale (15+). Ns. elaboraz. dati Istat

A partire dal secondo trimestre del 2014 il **lavoro atipico** ha ripreso a crescere. Il lavoro atipico è molto diffuso tra i giovani di 15-34 anni, per i quali poco più di 1 occupato su 4 svolge un lavoro a termine o una collaborazione (dati Inps 2015).

Il **56% dei lavoratori under 25 è precario** nel 2014. La percentuale di lavoratori under 25 con contratti precari è aumentata di oltre 3 punti percentuali dal 2013 (52,7%), di quasi 14 punti percentuali dal 2007 (42,2%) e di quasi 30 punti dal 2000 (26,6%). Anche nel 2015 il peso dell'occupazione precaria sull'occupazione dipendente totale è aumentato. Come rileva l'Ocse, questa condizione di precariato molto spesso è tutt'altro che passeggera: solo nel 55% dei casi un lavoro temporaneo dopo dieci anni si è trasformato in un contratto permanente, uno dei dati più bassi nell'Ocse. Sono invece quasi il 40%, i giovani under 25 che mantengono il loro posto di lavoro per meno di 12 mesi, con un'incidenza particolarmente elevata tra le ragazze (43,7%) (dati Ocse 2014).

L'unica forma di lavoro che continua a crescere quasi ininterrottamente dall'inizio della crisi è il **part time**. Il ricorso al tempo parziale è stata una delle strategie delle aziende per far fronte alla crisi. In Italia l'**incidenza degli occupati part time è più elevata tra i giovani** (22,6% per coloro che hanno fino a 34 anni) e diminuisce al crescere del titolo di studio (19,5% tra chi ha al massimo la licenza media a fronte del 18,6% tra i diplomati e 16,0% tra i laureati). Il part time **involontario** è particolarmente elevato tra i giovani fino a 34 anni (dati Inps 2015).

Per quanto riguarda il tasso di **irregolarità**, la stima dell'Istat nel 2012 è il 12,6% del totale degli occupati e si concentra nei segmenti più deboli e nelle aree di maggior disagio del mercato del lavoro. Quote di irregolarità elevate caratterizzano, tra le altre categorie a rischio, anche i **giovani che vivono con i genitori e i meno istruiti**.

Gli **under 35 più intraprendenti e qualificati** continuano a spostare i loro progetti sulle rotte dei **mercati esteri**, nella speranza di trovare occasioni, contratti e retribuzioni migliori. Il "Rapporto Giovani 2016" dell'Istituto Toniolo evidenzia come oltre il 75% del campione reputi le prospettive di carriera offerte in patria "peggiori" di quelle che si potrebbero registrare su scala internazionale. Tra le motivazioni a lasciare la Penisola, il podio è dominato da fattori come meritocrazia (80%), possibilità di fare meglio il proprio lavoro (69%) e il tasto dolente di remunerazioni meno appetibili

di quelle offerte anche dalle vicine Francia e Germania (60%). Il 71,6% dei giovani interpellati è «per nulla o poco convinto» che la situazione progredirà nell'arco di tre anni.

Ma **1 giovane su 4** in Italia rientra nella categoria dei **NEET** (fig.2), i giovani “che non studiano, no seguono corsi di formazione, né lavorano” (il 27,3% nella fascia dai 15 ai 34 anni). Si tratta di un bacino di oltre 2 milioni di potenziali lavoratori che ospita, al suo interno dai disoccupati ai talenti confinati in una zona grigia che va dal precariato al lavoro nero (dati Inps 2015).

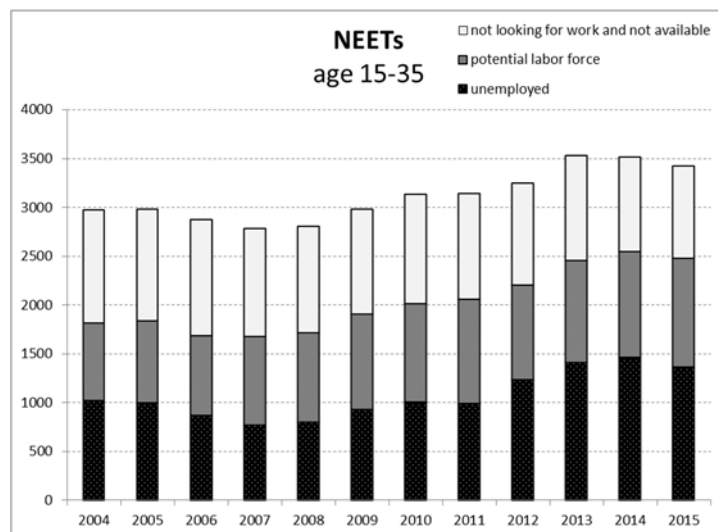


Fig. 2 - Incremento dei NEET nell'ultimo decennio. Ns. elaboraz. dati Istat

Nel complesso il **livello di istruzione** della popolazione italiana si sta **progressivamente alzando**. Il tasso di completamento del ciclo secondario superiore e terziario è continuamente aumentato (fig.3), con una profonda differenza tra i risultati degli italiani (70,4%) e quelli degli stranieri (43,6%). Comunque la metà degli studenti stranieri iscritti alle scuole secondarie di primo e secondo grado vorrebbe proseguire gli studi e iscriversi all'Università. Come è facile immaginare, il tasso di partecipazione all'istruzione universitaria è più basso nei territori socio-economicamente disagiati e per gli stranieri residenti (dati Inps 2015).

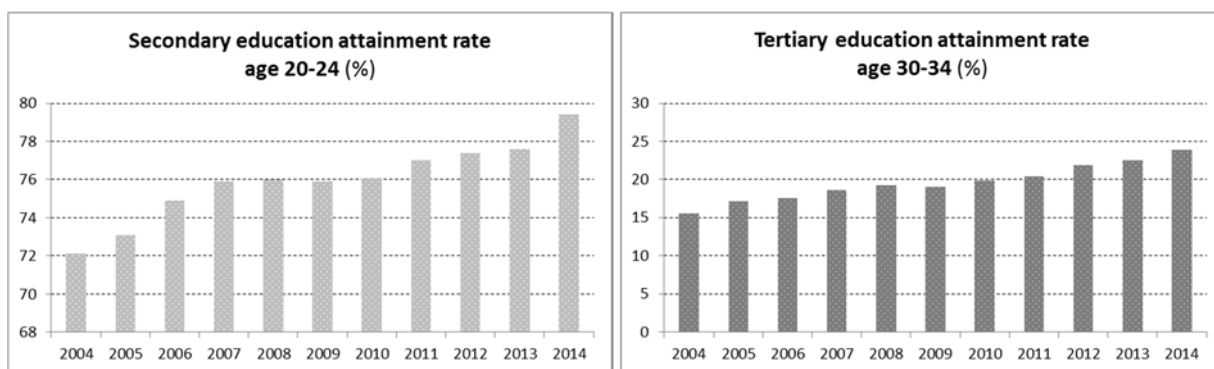


Fig. 3 - Incremento del tasso di completamento del ciclo secondario e terziario. Ns. elaboraz. dati Istat

L'indicatore degli **abbandoni scolastici precoci** (classe di età 18-24 anni) prima del conseguimento del titolo secondario superiore, dopo una riduzione di 8 punti in 10 anni, risulta

ancora in calo (18,2% nel 2013), ma è ancora lontano dalla media comunitaria del 13,5% (dati Inps 2015).

L'**abbandono scolastico non è correlato con l'ingresso nel mondo del lavoro**. Le regioni in cui l'allontanamento dalla scuola è maggiore, non sono quelle in cui il tasso di occupazione è elevato (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2013, Quaderni della ricerca sociale 23 - Governance ed inclusione sociale le regioni a confronto).

D'altra parte i **sistemi scolastici continuano ad essere lontani dal mondo delle imprese**. La quota di giovani troppo istruiti ("overeducated") o con curriculum non corrispondente al lavoro svolto ("mismatched") negli anni della crisi si è allargata sempre più, a tutti i livelli scolastici.

Su una platea di oltre 1,6 milioni di giovani laureati tra i 25 e i 34 anni e diplomati tra i 20 e i 24, 100 mila il 17% dei diplomati e il 28% dei laureati ha un titolo di studio più elevato rispetto a quello richiesto per svolgere il lavoro attuale. La "iperqualificazione" è aumentata fra i 3 e i 4 punti percentuali rispetto al 2008 (dati 2015 centro studi Datagiovani). Si tratta di uno scenario in cui non si prospettano molte possibilità per chi è più svantaggiato e meno formato.

Dando uno sguardo alla formazione professionale promossa dagli enti pubblici, in particolare dalle Regioni, risulta in calo la percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che **ha abbandonato e non ha concluso** un corso di formazione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge altre attività formative (fig.4).

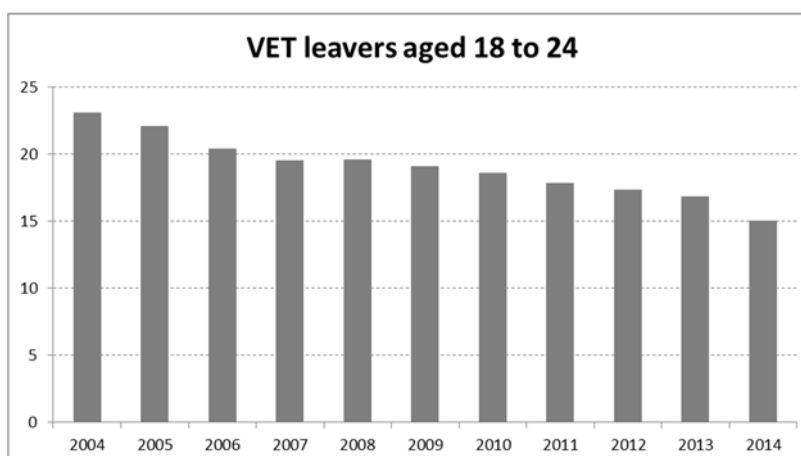


Fig. 4 - Calo del tasso di abbandono dei corsi di formazione professionale. Ns. elaboraz. dati Istat

La crisi ha portato alla **chiusura di decine di migliaia di imprese** di piccole e medie dimensioni. Il Paese è ricco di humus imprenditoriale, ma sono ancora poche le imprese innovatrici con promettenti aspettative occupazionali in grado di sostituire quelle già uscite dai mercati. Non è chiaro se l'intervento pubblico a favore della nuova imprenditorialità (il cosiddetto "Startup Act") sarà efficace a favorire la nascita e lo sviluppo delle startup innovative previste dal Decreto Legge 179/2012, "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese".

Secondo uno studio del Centro Studi di Confindustria, la percentuale di imprenditori e lavoratori indipendenti in Italia è superiore al resto dell'Europa (2,2% di imprenditori e 24,9% di lavoratori indipendenti sul totale degli occupati, quota più che doppia rispetto a Francia e Germania). Ma

l'**imprenditorialità giovanile non fa che diminuire** da 14 anni a questa parte (fig.5; l'indicatore comprende i titolari di imprese individuali con meno di 30 anni in percentuale sul totale dei titolari di imprese individuali iscritti nei registri delle Camere di Commercio).

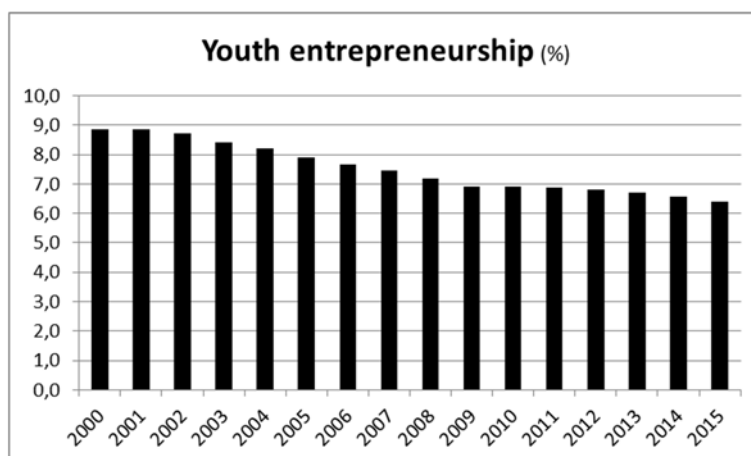


Fig. 5 - Calo del tasso imprenditorialità nei giovani. Ns. elaboraz. dati Istat

Quando si parla di imprenditoria giovanile prevalgono le micro-iniziativa, a conferma del fatto che l'**avviamento di un'impresa è motivato dalla ricerca di un lavoro**: nel 76% dei casi le neo-imprese giovanili nascono nella forma di impresa individuale (Movimprese, indagine trimestrale apr-giu 2015 Unioncamere-InfoCamere).

Due fattori abbassano il potenziale imprenditoriale dell'Italia rispetto al livello europeo secondo un'analisi della nuova imprenditorialità in Italia dal 2001 al 2014 (Rapporto GEM 2014): la "**paura di fallire**" e la **carenza di "educazione imprenditoriale"** soprattutto nella scuola. L'istruzione svolge un ruolo importante nel favorire le doti di creatività e il riconoscimento di opportunità che conducono alla nascita di nuovi imprenditori.

Politiche attive del lavoro per arginare la disoccupazione giovanile

In questo scenario che dura da anni di profonda crisi del Paese e diffusa sfiducia e demotivazione delle sue giovani risorse, le Regioni hanno cercato di contenere gli effetti negativi della crisi sull'occupazione giovanile attraverso la definizione di **politiche integrate sul versante della formazione e del lavoro**. Il fulcro di tali politiche è stato il rafforzamento delle attività di **orientamento nelle scuole** e il rafforzamento dell'**alternanza scuola-lavoro**.

Di recente il Governo italiano ha messo in campo due strumenti, per contrastare la disoccupazione giovanile: il "**Jobs act**" e il programma "**Garanzia Giovani**" (www.garanzigiocvani.gov.it).

Il Jobs act ha tra i suoi obiettivi la **contrazione del precariato**, la **crescita dei contratti di lavoro a tempo indeterminato** e una **maggiore efficienza nella intermediazione tra domanda e offerta** di lavoro (riforma dei Servizi per il lavoro). Al momento buona accoglienza ha trovato il tentativo di semplificazione sui contratti per i più giovani.

Il programma **Garanzia Giovani**, nasce in risposta alla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013 di assicurare ai giovani con meno di 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione, **entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale**. L'obiettivo è offrire una risposta ai giovani che ogni anno si affacciano al mercato del lavoro dopo la conclusione degli studi. Nello specifico contesto italiano l'iniziativa prevede **anche azioni mirate ai giovani disoccupati e scoraggiati**. Il piano Garanzia Giovani prevede anche specifici incentivi finalizzati alla formazione all'imprenditorialità e incentivi all'autoimpiego e all'imprenditorialità.

A livello nazionale circa il **70%** delle risorse del programma **Garanzia Giovani** si concentra in tre misure: Orientamento e accompagnamento al lavoro, Formazione e Tirocini extracurricolari.

I risultati provvisori di Garanzia Giovani sono piuttosto deludenti. Aumenta il numero dei giovani che si registrano online al programma ma **resta magro, al momento, il bilancio delle proposte effettive**: solo al **35%** dei giovani registrati è stata proposta almeno una delle misure previste dal programma. Vero è però che si è da poco conclusa la **prima fase** del programma (31 dicembre 2015) e solo nella **seconda fase** si evidenzierà davvero l'evoluzione di "Garanzia Giovani" in termini di misure proposte ai giovani.

Il portale nazionale pubblico per l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, che offre servizi di formazione e orientamento, è **cliclavoro** (www.cliclavoro.gov.it).

FILO (<http://www.filo.unioncamere.it/>) il portale per formazione e lavoro delle Camere di commercio, è specializzato sulla formazione all'imprenditorialità.

3. Identificazione dei gap

Le buone pratiche inclusive nella scuola

Da quando la scuola ha smesso di parlare in termini di "integrazione" e abbracciato l'obiettivo dell'"**inclusione**" di qualunque forma di diversità nella didattica, ha unito le diverse condizioni di svantaggio sotto il comune denominatore di **BES**, *Bisogni Educativi Speciali*. Per questa categoria esiste una discreta disponibilità di documenti e materiali per la formazione dei docenti e buone prassi, consultabili sui seguenti siti:

–**Ufficio scolastico regionale Emilia Romagna**, <http://istruzioneer.it/bes/>; contiene materiali per la formazione dei docenti;

URP
Ufficio Relazioni con il Pubblico

AMMINISTRAZIONE TRASPARENTE
D.Lgs. n. 33 del 14 marzo 2013

FATTURA

Sistema Nazionale di Valutazione

piano edilizia scolastica

FONDI STRUTTURALI EUROPEI pon 2014-2020

–**BES - INDIRE** . Il portale italiano dell'inclusione scolastica. <http://bes.indire.it/>; ospita lezioni fruibili on-line su vari temi e da accesso a numerose risorse cui gli insegnanti possono attingere per la propria formazione;

BES
BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

Il portale italiano per l'inclusione scolastica

HOME NOTIZIE FORUM FAQ

Formazione

Esperienze e Buone pratiche

Risorse

ICF

Normativa

Istituzioni

Associazioni

Rete CTS, CTI e associazioni











Per conoscere gli operatori attivi nel tuo territorio a supporto dei Bisogni Educativi Speciali, scegli la tua regione cliccando sulla cartina:

Ultime notizie

KIT PC DSA PORT 2015: Il nuovo kit

–**Didatticabes – MIUR**, <http://www.didatticabes.it/>, portale della Formazione Continua sui Bisogni Educativi Speciali, corsi online per docenti.

Categorie di corso

 Conoscere i DSA - Corso Base (7)	 Conoscere i DSA - Corso Avanzato (0)	 Disabilità intellettive e FIL (1)	 Disabilità sensoriali (1)	 Scuola e intercultura (1)	 Insegnare la matematica (1)	 I DSA nella scuola (1)
 Parliamo di Fibrosi Cistica (1)	 I disturbi del linguaggio (1)	 Eventi - Seminari - Pubblicazioni (4)				

La formazione nelle competenze civiche sociali e imprenditoriali fuori dalla scuola

Il **Servizio Civile Nazionale** prevede che i giovani volontari, accanto alle attività del progetto, ricevano una formazione obbligatoria (che consta di una parte generale e una specifica) mirata a sviluppare competenze in educazione civica e a diffondere la conoscenza della Costituzione Italiana. A parte questo, al momento non esistono nell'offerta di **formazione professionale regionale** corsi dichiaratamente mirati allo sviluppo delle **competenze sociali e civiche**.

Alla ricerca di tematiche solo parzialmente attinenti, si rilevano la formazione su **Capacità comunicative** (l'11,7% dei corsi, 16° posto) e quella su **Gestione delle relazioni** (il 10,9%, 20° posto). Domina la classifica delle materie insegnate l'Informatica (37,4%).

Sull'**Autoimprenditorialità**, invece, è incentrato il 12,1% delle attività formative regionali (15° posto) (ISFOL, Indagine OFP 2012 "Indagine sull'Offerta di Formazione Professionale in Italia"). In genere questi corsi non sono specifici per un target di discenti in condizioni di svantaggio sociale.

Per le persone con minori opportunità, invece, viene usato principalmente lo strumento dei "progetti" per la realizzazione di corsi di formazione.

Possiamo citare, ad esempio, il progetto "**Botteghe in piazza: saperi, mestieri, autoimprenditorialità**" (terminato a luglio 2013) promosso dal Centro di Formazione Professionale "A. Simonini" (dell'associazione *FormaRe*, Emilia Romagna) e mirato a formare all'imprenditorialità e all'autoimpiego 14 persone residenti in condizioni di svantaggio fisico psichico e sociale (<http://www.fondazionesimonini.it/area-disabilita-e-svantaggio/item/156-botteghe-in-piazza-saperi-mestieri-autoimprenditorialita-terminata-a-luglio-2013>).

L'associazione *FormaRe* è solo una delle svariate associazioni che, in tutta la nazione, si occupano di colmare il gap formativo e di promuovere dal punto di vista morale, culturale e civile i lavoratori e i soggetti socialmente svantaggiati nel quadro di un programma di educazione permanente.

Offerta formativa in competenze sociali e civiche

Le competenze sociali e civiche includono competenze personali, interpersonali e interculturali e riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di **partecipare efficacemente alla vita sociale e lavorativa**, in particolare alla vita nelle nostre società sempre più diversificate, risolvendo i conflitti ove necessario. Da un punto di vista occupazionale queste competenze assicurano adattabilità a nuovi contesti, capacità di analisi, capacità di apprendimento.

Per un'efficace partecipazione sociale è essenziale conoscere e comprendere i codici di comportamento nei **diversi contesti** e modi e maniere accettati nei **diversi ambienti** e nelle **differenti società**. È importante conoscere i concetti di base riguardanti gli individui, i gruppi, le organizzazioni del lavoro, la parità e la non discriminazione tra i sessi, la società e la cultura. È essenziale inoltre comprendere le dimensioni multiculturali delle società e il modo in cui l'identità culturale nazionale interagisce con l'identità europea. La base comune di questa competenza comprende la capacità di collaborare, comunicare e negoziare in modo aperto e costruttivo in ambienti diversi, esprimendo e comprendendo punti di vista diversi. Stress e frustrazioni dovrebbero essere espressi in modo costruttivo, facendo attenzione a tenere distinte la sfera personale e quella professionale.

Secondo l'ISFOL, l'**acquisizione** di queste competenze deriva in gran parte da esperienze informali o orientate al raggiungimento di risultati ufficiali differenti. Le persone **acquisiscono competenze sociali in tutte le forme di interazione sociale**, con i propri genitori o insieme ad altre persone, giocando, studiando o lavorando.

Gli insegnanti nell'ambito della formazione professionale hanno ancora poca conoscenza e padronanza dei metodi per accrescere le competenze sociali (linee guida progetto RE-Chance).

Le analisi svolte dall'ISFOL rilevano un vantaggio nell'apprendimento quando queste competenze si sviluppano di pari passo con un **approccio formativo integrato e interdisciplinare**. L'ISFOL segnala che un'educazione della competenza possa avvenire già nel ciclo educativo curricolare, per come concepito nelle più recenti riforme dei sistemi di istruzione e formazione. Le attività che sviluppano le competenze sociali e civiche si avvantaggiano della

formazione sul campo, del lavoro in rete, del coinvolgimento attivo di istituzioni e attori del territorio.

Il problema è che non sono competenze facilmente misurabili e certificabili. Ai **test di performance cognitiva**, che nel caso dell'intelligenza sociale dimostrano efficacia solo parziale, si preferisce il **monitoraggio del comportamento**, basato su osservazioni ripetute del comportamento (sociale) in situazioni (sociali) differenti (discussioni di gruppo, giochi di ruolo, ecc.) (linee guida progetto RE-Chance).

Tra i progetti e le iniziative volti a rafforzare la formazione in queste competenze segnaliamo i più recenti e significativi.

Dalle linee guida per la **formazione** (generale e specifica) **per il Servizio Civile Nazionale** si ricavano i contenuti fondamentali previsti per la formazione dei volontari. Per la parte **generale** si tratta di:

1. **comprendere i valori e l'identità del Servizio Civile Nazionale**, ovvero sua la dimensione caratterizzante come difesa civile non armata e nonviolenta della Patria ed il legame storico e culturale del Servizio Civile con l'obiezione di coscienza;
2. **acquisire la formazione civica** intesa come disciplina volta alla conoscenza delle istituzioni politiche, sociali, giuridiche ed economiche in cui l'individuo è inserito, al fine di apprendere le regole di condotta ed i valori necessari per vivere ed interagire correttamente con la comunità di appartenenza; conoscere la Costituzione della Repubblica Italiana;
3. **comprendere il ruolo del volontario**, la sua funzione, la metodologia del lavoro per progetti tipica del Servizio Civile e la modalità di esercizio dei diritti e di adempimento dei doveri all'interno dell'Ente.

Per quanto riguarda la metodologia, i programmi di formazione generale dovranno prevedere il ricorso alla **lezione frontale** (resa interattiva attraverso il ricorso al dibattito) per non meno del 30% del monte ore complessivo destinato alla formazione generale, nonché il ricorso a **dinamiche non formali** (di gruppo, orizzontali e interattive, basate sulla "peer education") per non meno del 40% del monte ore. Alcune tematiche possono essere erogate in modalità **FAD** (e-learning con test, esercitazioni e simulazioni on-line, tutoraggio, strumenti di comunicazione inter-gruppo, valutazione finale e certificazione delle competenze acquisite).

L'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ha il compito di effettuare il **monitoraggio** sull'andamento generale della formazione erogata ai volontari per verificare che l'attività di formazione espletata sia conforme a quanto richiesto dalla normativa, dalle linee guida e dal progetto.

Per quanto riguarda la formazione **specificata**, essa è inerente alla peculiarità del progetto e riguarda, pertanto, l'apprendimento di nozioni e di conoscenze teorico-pratiche relative al settore ed all'ambito specifico in cui il giovane volontario viene impegnato durante l'anno di servizio civile. Anche in questo caso le linee guida forniscono indicazioni sui tempi di erogazione e sulla certificazione delle competenze acquisite.

Dal progetto delle scuole della Provincia di Varese "**Educazione alla cittadinanza: dalle buone pratiche al curricolo verticale**", mirato alla realizzazione di un curricolo verticale in tema di cittadinanza e legalità, partendo dalle buone pratiche esistenti nel territorio, ricaviamo le seguenti indicazioni metodologiche. (tutti i documenti e i materiali prodotti sono scaricabili dal sito <http://www.istruzione.lombardia.gov.it/varese/CittCost2014/index.htm>)

Nella scuola, l'ambito specifico di Cittadinanza e Costituzione va considerato come un **luogo eminentemente pluridisciplinare**. Pur riservando al docente di Italiano e Storia, di Filosofia e Storia o al docente di Diritto (a seconda degli ordini e della tipologia specifica dei curricula) una leadership propositiva, si è ritenuto che l'educazione ad una Cittadinanza attiva e consapevole fosse dovere e competenza di ogni docente in quanto adulto prima ancora che professionista in ambito educativo.

L'indicazione è quella di un **Curricolo verticale** sia in termini di competenze che di sviluppo didattico, in modo che ci sia un **filo conduttore tematico e metodologico** che conferisce una progressività alle attività.

La didattica deve essere **attiva e laboratoriale**, in cui **centrale sia l'azione dell'allievo**, con un approccio il più possibile aperto al lavoro di gruppo, e che preveda un evento/prodotto finale da condividere con altre classi, genitori e pubblico più ampio. L'attività è finalizzata ad un dialogo/radicamento nel territorio.

Il **docente** deve avere ruolo di tutor, predisporre l'ambiente educativo, riflettere sugli input e le varie fasi del lavoro, monitorare e fornire continuamente verifiche e feedback sul lavoro dei discenti.

È necessaria la **co-progettazione** delle fasi e degli interventi, sia con la classe sia con il Consiglio di Classe.

È importante individuare un concetto e/o ambito concettuale '**selettore**' come elemento guida della progettazione didattica secondo il curriculum verticale.

L'**approccio deve essere globale** e prevedere l'integrazione delle varie forme dell'intelligenza e un equilibrio tra le attività marcatamente emotive e/o di ricerca con le attività più riflessive e di teorizzazione.

I moduli di lavoro se individuati a partire dall'esperienza già concretamente attuata nelle scuole non richiedono eccezionalità nei tempi e nei modi se non nella misura in cui può essere programmata dai consigli di classe. Ogni modulo, infatti, costituisce una proposta, una pista di lavoro che può essere modificata in base alle esigenze del proprio gruppo classe e della propria realtà effettiva e operativa di lavoro.

I format ritenuti dagli esperti didatticamente più efficaci sono stati i seguenti:

Format 1: Mappa tematica

Si tratta di espandere il tema presentato (Le frontiere della cittadinanza: sfide attuali per un'etica pubblica) individuando nessi e relazioni, sviluppi in verticale (sc primaria, sc secondaria I grado,

scuola secondaria di II grado) dei concetti chiave, a partire dai contenuti della relazione e da altri materiali messi a disposizione dal relatore (repertori di idee/contenuti; mappe essenziali; brevi testi significativi; link consultabili).

Format 2: Gioco di ruolo

Al termine di un gioco di ruolo consistente in un dibattito centrato su una situazione di conflitto tra diverse posizioni (lavoro e salute; vivibilità del centro città e mobilità; legalità e benefici personali), proposto dal relatore, il gruppo riflette e individua: percezioni, pregiudizi, valori, percorsi per comporre i conflitti, problemi aperti, risorse poco esplorate.

Format 3: Ambiti per esercitare competenze di cittadinanza

Viene proposto ai docenti di effettuare una ampia esplorazione dei possibili e concreti ambiti in cui bambini-ragazzi-giovani possono effettivamente esercitare le competenze chiave della cittadinanza, con una particolare attenzione ai riferimenti alle appartenenze e alle identità come anche alle possibilità di costruire inclusione e coesione. Utilissimi i riferimenti a buone pratiche, a esperienze positive consolidate, a possibili alleanze e collaborazioni con soggetti del territorio. Il relatore offrirà una serie di possibili risorse del territorio, anche con link per approfondimenti.

Format 4: Una tassonomia

I docenti realizzeranno, ogni gruppo per l'età di riferimento (fanciullezza, preadolescenza, adolescenza), utilizzando schemi e mappe forniti dal relatore, una descrizione sufficientemente illustrativa di possibili: conoscenze, comprensioni, sentimenti/affetti, decisioni, azioni che ineriscono alla sfera della cittadinanza e al suo esercizio a scuola e in città nell'età di riferimento. I format 1 e 3 potranno essere un valido contesto di riferimento.

Format 5: Prove di curricolo

Ciascun gruppo, suddiviso in base alle scuole di riferimento, proverà a tratteggiare una traccia di Unità di Lavoro nell'ambito dei temi del secondo incontro (Mediare i conflitti in una società che vuol garantire diritti e coesione), individuando interventi per il curricolo specifico, quello integrato e quello trasversale. Saranno poi individuati interventi a livello di curricolo implicito.

Format 6: La fase in presenza fonda un linguaggio comune sul quale operare una fase più ristretta di debating, al fine di mettere in pratica un modello di argomentazioni condivisa e regolata che si riversa nella pratica didattica. I materiali offerti dai relatori e quelli prodotti nei gruppi sono stati la base per costruire la ricerca azione da sviluppare nel secondo anno di formazione (2013/14)

È incentrato prevalentemente sulle competenze sociali, invece, il progetto realizzato da una partnership comunitaria (Austria, Germania, Polonia, Bulgaria, Portogallo, Italia e Repubblica Ceca), dal titolo "**RE!CHANCE: Raising employment chances of social disadvantaged young people**" (2009!1!AT11!LEO05!0001188). Il lavoro si rivolge specificamente a giovani provenienti da famiglie svantaggiate, con problemi legali o con storia di immigrazione con un duplice scopo: da un

lato **aiutare i giovani** a rompere il circolo vizioso della demotivazione, dell'esclusione sociale e della povertà, di formare le **competenze sociali**, metodologiche e personali dei giovani in circostanze difficili e di promuovere e riparare la loro fiducia nelle proprie capacità; dall'altro offrire **consulenza a genitori, insegnanti e operatori** del settore giovanile sulle possibilità di miglioramento delle abilità sociali.

Il progetto ha adattato e implementato i moduli di formazione precedentemente sviluppati nel progetto Leonardo da Vinci SOCO-VET:

- Gestione dei conflitti
- Interazione e comunicazione di successo
- Motivazione
- Tolleranza
- Processi decisionali
- Percezione
- Lavoro di gruppo e cooperazione
- Gestione dello stress
- DISC e rafforzamento delle abilità

Output del progetto è la "**Guida per insegnanti e formatori. Sviluppo delle competenze sociali con ragazzi svantaggiati**" che illustra un metodo di formazione basato su un triangolo di attività complesse e reciprocamente collegate e composto da:

-**formazione teorica** (attività indoor): lezioni in aula e laboratori volti alla formazione delle competenze sociali, metodologiche e personali nella formazione professionale. Il materiale didattico è disponibile sul sito web del progetto <http://www.rechance.eu>;

-**attività outdoor**: attività di creazione del gruppo, orienteering, camminate, attività in pubblico e insieme con istituzioni e politici, come il "city rallye" e la "sfida alla ricerca del lavoro in città", la meditazione;

-**consulenza individuale**, valutazione (ex-ante, in-itinere, ex-post) e monitoraggio: interviste personali.

Moduli:

- Superamento delle barriere personali;
- Identificazione e costruzione dei punti di forza;
- Sviluppo dell'autostima;
- Miglioramento delle competenze sociali e interpersonali;
- Costruzione della fiducia verso la capacità di apprendere;
- Facilitazione della transizione di successo verso la vita indipendente, la formazione professionale o il lavoro.

Il progetto sviluppa anche un modulo di **Educazione Outdoor** dedicato a insegnanti e istruttori responsabili della formazione, consulenti, genitori ed altre persone che lavorano con i giovani, e finalizzato a:

- dare le informazioni base riguardo l'educazione outdoor;
- presentare esercizi pronti all'uso e facili da adattare per gli insegnanti nella formazione professionale;
- dare l'ispirazione per guardare più da vicino questo settore.

Sempre al rafforzamento delle competenze sociali, non solo nei giovani, è indirizzato il lavoro di un'altra partnership comunitaria che ha realizzato il progetto "**ARTERY: Art – Education – Therapy**" (510260-LLP-1-2010-1-PL-GRUNDTVIG-GMP). Il progetto è mirato alla promozione dell'utilizzo delle tecniche teatrali e di giochi di comunicazione per migliorare le **abilità sociali** e il benessere personale e sociale di persone (genericamente adulti) appartenenti a gruppi socialmente vulnerabili. Nell'ambito del progetto è stato prodotto il "**Manuale per la formazione in abilità sociali arte - formazione - terapia**", che riporta le linee guida per chi intende sviluppare in persone vulnerabili abilità sociali, al fine di promuovere l'inclusione sociale. Nel manuale sono presenti strumenti teorici ed esercizi pratici da eseguire con i gruppi (scaricabile dal sito <http://www.arteryproject.eu/>). L'idea che il teatro favorisca le abilità sociali è stata a lungo sostenuta da terapeuti teatrali, alcuni psicologi ed educatori. Numerosi studi dimostrano i benefici educativi di attività teatrali, soprattutto per **persone in situazioni vulnerabili**, perché permettono di imparare e praticare nuove abilità e comportamenti sociali. Slade (1998), un pioniere del teatro come strumento per il cambiamento, ha posto l'accento sul contributo che le forme teatrali possono dare allo **sviluppo del sé sociale**.

Le abilità sociali che il progetto mira a sviluppare sono:

- L'autostima e la fiducia con una visione positiva della vita
- Riconoscere e gestire i sentimenti
- Empatia e assertività, inclusa la comprensione della diversità
- Abilità di comunicazione
- Abilità interpersonali per la cooperazione con altri
- Abilità di risolvere problemi, di negoziare e di pianificare
- Creatività

Offerta formativa in senso dell'iniziativa e imprenditorialità

Per quanto concerne l'imprenditorialità siamo agli ultimi posti in Europa sia sul fronte della **didattica per gli studenti** che su quello della **formazione per gli insegnanti**. La cultura d'impresa non è tra le materie obbligatorie per la formazione iniziale degli insegnanti, mentre non sono disponibili dati ufficiali sulla formazione continua dei docenti. Inoltre il nostro Paese è tra quelli che non coinvolgono gli stakeholders esterni nella programmazione di (eventuali) corsi per professori. Lo rivela l'Eurydice nel rapporto 2016 sull'educazione all'imprenditorialità nelle scuole appena pubblicato, nel quale presenta lo "stato dell'arte" sulle iniziative di formazione all'impresa (considerate prioritarie da Bruxelles nella lotta alla disoccupazione giovanile) realizzate in Europa nell'anno scolastico 2014/2015.

Sul fronte dell'inserimento delle esperienze "pratiche" di formazione nel curriculum scolastico, il rapporto inserisce l'Italia tra i Paesi nei quali l'organizzazione dell'**alternanza scuola-lavoro** rientra nell'autonomia delle scuole e dei docenti. Ma precisa anche che la legge sulla Buona Scuola ha definito gli standard minimi per la formazione on the job (200 ore nei licei e 400 nei tecnici e professionali) che può includere anche sperimentazioni di "impresa formativa simulata".

Al momento il **gap scuola-lavoro** non risulta affatto colmato. Educazione e formazione rimangono lontane dalle imprese e dal mondo del lavoro. Quando poi ci si riferisce al sostegno per l'occupabilità di soggetti giovani e in condizioni di svantaggio socio-economico c'è ancora di più da fare.

Il **senso di iniziativa e l'imprenditorialità** concernono la capacità di una persona di tradurre le idee in azione. In ciò rientrano la creatività, l'innovazione e l'assunzione di rischi, come anche la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi. È una competenza che aiuta gli individui ad avere consapevolezza del contesto in cui operano e a cogliere le opportunità che si offrono ed è un punto di partenza per le abilità e le conoscenze più specifiche di cui hanno bisogno coloro che avviano o contribuiscono ad un'attività sociale o commerciale. Essa dovrebbe includere la consapevolezza dei valori etici e promuovere il buon governo.

Secondo l'ISFOL, è necessario che l'educazione scolastica sia attivata sin dai primi anni per educare gli studenti a sviluppare le idee imprenditoriali. La formazione all'imprenditorialità non corrisponde necessariamente alla formazione per la creazione dell'impresa.

Al fine di realizzare un concreto cambiamento professionale nei docenti verso una maggiore vicinanza ai problemi attuali della società e dell'economia, è fondamentale, secondo l'ISFOL, cominciare dalla **formazione iniziale dei docenti**, i quali devono divenire in grado di accompagnare gli alunni nel processo di crescita, di autonomia, di realizzazione di sé e di responsabilità, mirando allo sviluppo di competenze trasversali ed alla padronanza del loro utilizzo.

In particolare nell'**educazione all'imprenditorialità**, la sensibilità e la preparazione degli insegnanti favorisce la creazione di rapporti di collaborazione stabili con le imprese. Il dialogo insegnanti/imprese aiuta a costruire percorsi modulabili sulla base degli interessi e degli indirizzi di studio degli studenti e selezionando i settori più significativi per lo sviluppo locale.

I professionisti d'impresa, i manager e gli imprenditori devono essere coinvolti attraverso progetti di responsabilità sociale nel processo di apprendimento ed entrare in una relazione diretta con i giovani. Lo sviluppo di reti sul territorio è un elemento fondamentale per la praticabilità di progetti rivolti ai giovani, sia dentro che fuori dalla scuola. Queste devono essere il più possibile flessibili e non predeterminate, si devono formare all'occorrenza in un'ottica di servizio per risolvere problemi. Progetti che possono essere diversi nelle caratteristiche, ma con un denominatore comune: la valorizzazione delle risorse giovanili e lo sviluppo del territorio e della comunità locale. In queste finalità rientrano pienamente i progetti di **promozione della cittadinanza attiva** (ISFOL, 2013, Indicazioni per efficaci azioni di educazione all'imprenditorialità rivolte ai giovani).

La formazione in questa competenza si avvantaggia dell'uso di strumenti didattici innovativi e nuove tecnologie che migliorino il coinvolgimento diretto dei discenti (**didattica attiva**). **Learning by doing** e **Work Based Learning** permettono ai discenti di partecipare ad attività e progetti

pratici, attraverso cui possano fare un'esperienza concreta ed incontrare imprese e imprenditori, quindi costituiscono gli strumenti più adatti per educare questa competenza (ISFOL).

Attraverso la ricerca realizzata dall'ISFOL nel 2012 su alcuni casi di studio a livello nazionale si è evidenziato come la partecipazione diretta dei giovani alle attività possa favorire un apprendimento più efficace e più concreto. Un utile strumento in tal senso per favorire la nascita di un progetto d'impresa è lo **startup weekend**, che facilita la creazione di un team di lavoro che sviluppi l'idea progettuale di un singolo, arricchendola con il contributo di professionalità di diverso tipo (gestione d'impresa, marketing, design, programmatori, grafici etc.).

La partecipazione diretta dei giovani può essere inoltre realizzata anche attraverso **incontri generazionali** per la trasmissione, attraverso la pratica della narrazione orale, di saperi e culture legati a professionalità del passato che vengono oggi riscoperte e rivalorizzate. Gli incontri sono di solito realizzati mediante il supporto di un consulente pedagogico che attraverso un'animazione di gruppo facilita la comunicazione interna e dinamizza il processo di elaborazione di nuove proposte progettuali che riattualizzano i mestieri del passato. Oltre a creare eventuali opportunità di lavoro e d'impresa per i giovani, valorizzando le potenzialità produttive e culturali locali, in tal modo, si rafforza il legame tra la nuova e la vecchia generazione ricomponendo contesti sociali a volte fortemente lacerati da disgregazione e spopolamento.

Sempre più diffuso è l'utilizzo di **piattaforme on-line** che possono essere utilizzate non solo per la formazione a distanza, ma anche per la ricerca di partner con cui realizzare progetti innovativi, per lo scambio di idee e conoscenze attraverso spazi di community e la messa in rete di prodotti per la loro diffusione. Ciò consente ai giovani di uscire da un ambito di isolamento professionale, di arricchire il proprio bagaglio culturale e di farsi conoscere dal mercato, inserendosi in una rete più ampia di professionisti specializzati.

Anche l'**alternanza scuola-lavoro** intesa come metodologia didattica consente di avvicinare periodi di apprendimento in aula ed esperienze di lavoro, promuovendo la collaborazione fra istituzioni educative ed imprese al fine di offrire ai formandi maggiori opportunità sul piano formativo ed esperienziale. Oltre all'acquisizione di competenze specifiche essa si configura come un'esperienza di avvicinamento alle organizzazioni di lavoro, approfondendone funzioni, regole, struttura e ruoli. L'alternanza può pertanto avere anche una importante valenza orientativa, in quanto consente di poter fare un'autonoma valutazione dei propri interessi e delle proprie capacità in un contesto reale. Un adeguato sostegno metodologico di docenti e tutor, sia nella fase di preparazione che durante l'esperienza e nel follow-up, può aiutare lo studente ad ampliare le prospettive del proprio progetto di vita e di lavoro (Isfol, 2013).

La metodologia dell'**Impresa Formativa Simulata (Ifs)** consente l'apprendimento di processi di lavoro reali attraverso la simulazione della costituzione e gestione di imprese virtuali che operano in rete, assistite da aziende reali. Vista la difficoltà delle piccole e medie imprese italiane ad avere giovani in formazione per lunghi periodi, l'impresa simulata consente di ricostruire in "laboratorio" il concreto modello lavorativo di una vera azienda e costituisce la metodologia didattica più vicina al learning by doing. L'Agenzia Indire ha realizzato un ambiente di simulazione, denominato **Ifs Network** (www.ifsnetwork.it), che offre agli studenti e agli insegnanti la possibilità di misurarsi con le problematiche legate alla costituzione e alla gestione di un'impresa, in tutto simile a quelle reali.

La simulazione, attraverso cui si creano gli ambienti operativi di un'azienda, si realizza con una successione di fasi che nelle modalità ottimali si articola nell'arco di tre anni scolastici.

La metodologia lfs si propone in particolare di promuovere nei giovani il "problem solving", superando la tradizionale logica dell'attività legata alla semplice applicazione di regole. Gli studenti in questo modo non hanno solo il ruolo "passivo" dei fruitori, ma si trovano ad essere invece protagonisti della gestione stessa del progetto, senza rinunciare alla forma laboratoriale e all'apprendimento di gruppo. L'ifs è l'occasione per trasferire nella pratica tutto ciò che gli studenti hanno appreso in forma teorica.

Un esempio di applicazione della metodologia della simulazione di impresa nel campo della formazione professionale, è riscontrabile nell'esperienza dell'Istituto Don Calabria di Ferrara, presso il quale ha sede la Centrale di Simulazione Nazionale. La Centrale gestisce il **Programma Simulimpresa**, rivolto a disoccupati con diploma e/o laurea e/o persone che hanno assolto l'obbligo scolastico; studenti della scuola secondaria di primo grado, Istituti tecnici e Istituti professionali; lavoratori inseriti in processi di innovazione aziendale che hanno quindi bisogno di perfezionare e/o aggiornare la propria professionalità. Gli ambiti formativi riguardano i settori amministrativo-contabile, del turismo e della produzione industriale. In quanto membro effettivo della rete European, la sede italiana è presente nella banca dati mondiale e permette quindi ai qualificati una grande mobilità e flessibilità sul mercato del lavoro internazionale.

Il **sito web dell'ISFOL** dedica un'intera sezione all'**educazione all'imprenditorialità** (http://www.isfol.it/temi/Formazione_apprendimento/educazione-allimprenditorialita-1). Si tratta di uno spazio on-line di condivisione di documenti (testi e video) che intende offrire strumenti utili a tutti i soggetti che si occupano di imprenditorialità.

Vengono illustrati i progetti, le reti e le organizzazioni nazionali che sviluppano iniziative di promozione dell'imprenditoria giovanile e di trasferimento di buone pratiche (Progetto "Fare impresa a scuola" della Fondazione Aldini Valeriani; Junior Achievement: la rete per l'educazione economica e imprenditoriale dei giovani www.jaitalia.org etc.) descrivendone punti di forza (didattica attiva e laboratoriale, approccio "peer", partnership fra insegnanti e imprenditori etc.) e criticità.

In molti di questi progetti realizzati nelle scuole, gli studenti dovevano simulare la creazione di mini-imprese innovative. I migliori progetti partecipavano poi a **competizioni nazionali e internazionali**. Il corpo docenti ha riportato tra i successi dell'iniziativa il fatto che **anche gli alunni non brillanti nel loro curriculum scolastico, si siano spesi al meglio per la vittoria**.

Metodologie per insegnare: proposte

La presentazione del Centro Territoriale Servizi Cremona "Altri BES: svantaggio socio-economico e linguistico" (Coloberti), suggerisce spunti teorici e dinamiche da attuare per stimolare

l'apprendimento collaborativo e facilitare l'inclusione dei giovani in condizioni di svantaggio socio-economico e linguistico.

Lo svantaggio socioeconomico è una situazione (anche transitoria) di difficoltà ed emarginazione in cui un individuo o un nucleo familiare si trovano per cause economiche o sociali; basso livello di istruzione dei genitori o delle altre figure parentali; situazioni di disoccupazione o sottoccupazione; condizioni abitative non favorevoli; fenomeni di devianza; disgregazione del nucleo familiare; lavoro minorile; scarsi stimoli linguistici e culturali, anche per la diversa provenienza geografica o etnica. Questi casi si caratterizzano per la carenza del contesto relazionale:

- povertà di relazioni offerte;
- bassa qualità nel realizzare il ruolo genitoriale di mediatore tra il bambino e il mondo esterno;
- carenze affettive;
- isolamento familiare.

Tra i possibili **indicatori** individuiamo una scarsa capacità di attenzione e di concentrazione, scarsa motivazione, scadente pulizia, assenze ripetute e non giustificate, racconti di situazioni familiari gravi, disoccupazione familiare.

I giovani in condizione di svantaggio socio-economico hanno **bisogno** di supporto psicologico, di aiuto economico, di sostegno in aula e affiancamento fuori dall'aula per l'apprendimento.

Per quanto riguarda la metodologia didattica in grado di assicurare l'efficacia delle iniziative di formazione, l'ISFOL indica l'utilizzo di metodi e tecniche di **didattica attiva**, che sono in grado di coinvolgere i discenti in situazioni reali, e favorire un ruolo attivo dei giovani nei processi di apprendimento.

Il **learning by doing** e **cooperative learning** sono approcci all'apprendimento utili a stimolare il coinvolgimento dei giovani.

Una didattica attiva e cooperativa permette di acquisire:

- conoscenze
- comportamenti prosociali
- fiducia e rispetto reciproco
- responsabilità individuale

Risorse strategiche per una didattica inclusiva:

- rilevazione dei bisogni specifici di apprendimento;

- uso di materiale visivi, musicali, grafici per contestualizzare la lezione;
- modalità di semplificazione linguistica;
- modalità di adattamento dei programmi curriculari;
- istituzione di laboratori intensivi (ad es. di lingua italiana) e di percorsi di facilitazione relazionale (es utilizzo di materiali nelle diverse lingue).

ESEMPI PRATICI per stimolare il lavoro di gruppo e l'apprendimento collaborativo

-PUZZLE: un argomento viene smembrato in parti equivalenti che vengono suddivise tra i membri dei vari gruppi; membri di gruppi diversi ma con lo stesso materiale si uniscono e si confrontano prima di ritornare nel proprio gruppo; ciascuno nel proprio gruppo spiega la sua parte ed impara le altre parti esposte dagli altri membri.

-TAVOLA ROTONDA: a una domanda del docente ciascun discente scrive la sua risposta su un foglio comune, usando una penna di colore diverso; alla fine si valutano in gruppo tutte le risposte date e se ne cerca una comune.

-NUMBERED HEADS TOGETHER: i discenti dopo essersi assegnati un numero a testa, collaborano per la ricerca di una risposta ad un quesito del docente; alla fine espone per tutti il discente che corrisponde ad un numero sorteggiato dal docente.

-TEAM WORD WEBBING: ogni gruppo costruisce su un cartellone una mappa concettuale su un contenuto assegnato e riportato al centro; a giro ogni studente aggiunge un argomento collegato al tema centrale (fase 1); sempre a turno ogni studente aggiunge un ulteriore argomento collegato al tema centrale ma più distante rispetto al primo (fase 2); a rotazione ogni studente traccia una connessione tra i diversi concetti riportati, fino a costruire una sua rete semantica, collegata a quella degli altri; presentazione della mappa al resto della classe (fase 3).

Varianti: costruire uno schema, una sequenza, la mappa di una città, una tabella, un'immagine a cui ognuno aggiunge un pezzo e così via.

-LA CONTROVERSIA: per stimolare la riflessione su un argomento scegliere due temi contrapposti e fornire materiali a favore e contro una certa posizione; ogni coppia deve preparare una argomentazione condivisa in difesa della propria posizione, esporla a tutti gli altri; segue scambio di idee e discussione alla ricerca di punti deboli nelle posizioni degli altri; infine cambio di posizione e ricerca di nuove argomentazioni non emerse dall'indagine del gruppo precedente; ricerca di una posizione conclusiva originale condivisa da tutti che tenga conto delle discussioni fatte.

-CONTROLLO IN COPPIE: discente 1 esegue problema1 mentre discente 2 lo controlla e corregge; poi si scambiano i ruoli; poi si riuniscono gruppi di 4 in cui le coppie confrontano esercizi e soluzioni, correggono e danno segni di approvazione.

Una lezione della durata di circa 1 ora dovrebbe essere suddivisa come segue:

20': il docente introduce l'argomento e pone interrogativi che coinvolgano i discenti, li suddivide in gruppi

20': i discenti lavorano in gruppo sul tema assegnato; il docente gira tra i gruppi limitando l'intervento al necessario

10': ritiro dei lavori, valutazione e conclusioni sull'argomento trattato

10': riflessione sul lavoro di gruppo svolto

4. Referenze

Callegari L., 2009, Inclusionione lavorativa e sociale delle persone svantaggiate - Cooperazione, mediazione e valutazione negoziale nelle buone prassi integrative, C.S.A.P.S.A. Bologna

CoessioneSociale.Stat (link: <http://dati.coessione-sociale.it/#>) è il data warehouse che raccoglie le statistiche ufficiali prodotte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sul tema della coesione sociale: più di 700 indicatori – disaggregati per lo più a livello regionale – su demografia, lavoro, capitale umano, povertà, salute, politiche di protezione e assicurazione sociale, politiche attive sul mercato del lavoro.

Coloberti L., Altri BES: svantaggio socio-economico e linguistico, presentazione del Centro Territoriale Servizi Cremona

Falletti A., 2013, Buone prassi di responsabilità sociale d'impresa applicata al segmento dell'inclusione dei soggetti svantaggiati - Report di ricerca, C.S.A.P.S.A. Bologna

Forma Futuro, Comune di Parma, 2008, GENTES: azioni di orientamento, formazione e inclusione sociale e lavorativa

Garanzia Giovani: 92° Report settimanale - 1 aprile 2016 (<http://www.lavoro.gov.it/stampa-e-media/Comunicati/Pagine/Garanzia-Giovani-92-Report-settimanale.aspx>)
www.garanzigiovani.gov.it/Monitoraggio/Pagine/default.aspx

ISFOL Risorse open <http://www.isfol.it>; <http://isfoloa.isfol.it>

ISFOL, 2012, M. Consolini, M. Di Saverio, C. Loasses, *I giovani e lo spirito imprenditoriale: i casi di studio*: <http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/473>

ISFOL, 2013, Educazione e formazione all'imprenditorialità nei progetti per i giovani, link http://isfoloa.isfol.it/bitstream/handle/123456789/885/Di%20Saverio_Loasses_Punzo_Educazione_ formazione%20imprenditorialita.pdf?sequence=1; ricerca che ha individuato ed analizzato pratiche

significative, punti di forza e criticità delle iniziative di educazione e formazione all'imprenditorialità realizzate a livello locale (in prevalenza comunale) nel quadro delle iniziative rivolte ai giovani.

ISFOL, 2015, *Promuovere lo spirito d'iniziativa dei giovani*; video che racconta nuovi contesti professionali, come "coworking" e "fablab", e spazi emergenti di apprendimento attivo; link <https://www.youtube.com/watch?v=0ObhLKEjih0>

ISFOL; Consolini, Marta; Di Saverio, Maria; Loasses, Chiara; Richini, Pierluigi, aprile 2013, *Indicazioni per la programmazione e la realizzazione di iniziative per l'educazione all'imprenditorialità*, Technical Report. Il documento costituisce una proposta che prende avvio da una ricerca Isfol e dal coinvolgimento di alcuni soggetti interessati a promuovere una cultura del lavoro innovativa e uno spirito di iniziativa intraprendente. L'obiettivo è offrire ai decisori, agli educatori ed esperti di settore indicazioni e proposte utili all'elaborazione di linee guida in materia. L'ambito preso in considerazione è quello della scuola e della formazione professionale. Isfol OA: <<http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/565>>

ISFOL; Loasses, Chiara, giugno 2013, *Imprenditorialità*. Il documento analizza le condizioni necessarie per un'educazione ad un'imprenditorialità di successo: reti nel territorio tra i soggetti coinvolti; alternanza scuola-lavoro come ambito privilegiato per l'esperienza diretta; volontariato d'impresa, attraverso il coinvolgimento di manager e imprenditori; formazione degli insegnanti; didattica attiva e innovativa; sviluppo sul territorio di azioni di sostegno a "fare impresa" non frammentarie; scambio di esperienze a livello europeo. Per la versione on line attivare il seguente link: <<http://goo.gl/9Mzdvd>>

ISTAT, 2015, Rapporto annuale 2015, Cap. 4 e 5

Lepri, C. e Montobbio, E., 1993, Lavoro e fasce deboli. Strategie e metodi per l'inserimento lavorativo di persone con difficoltà cliniche o sociali, Franco Angeli Milano

Linee guida per la formazione generale dei giovani in servizio civile nazionale, 2013, <http://www.serviziocivile.gov.it/media/392928/inee-guida-per-formazione-.pdf>

Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2015, Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, link alla sezione del sito web su studi e statistiche <http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/sociale/Pages/default.aspx>

Progetto Social, 2007-13, Progetti per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti: alcune buone pratiche realizzate in Italia

Progetto sperimentale avviato dal Ministero con la Regione Toscana, volto alla creazione del Sistema Informativo Sociale su Interventi e Servizi Sociali finalizzati a contrastare povertà ed esclusione sociale (SIP). Il SIP si colloca nell'ambito del più ampio progetto di costruzione del Sistema informativo sui Servizi Sociali (SISS) previsto dalla Legge 328/00, che consentirà di identificare tutte le prestazioni in capo a un determinato nucleo familiare e quindi di migliorare la programmazione, il monitoraggio e la gestione delle politiche sociali.

Servizio Lavoro della Regione Emilia-Romagna, 2013, L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità. Sintesi del rapporto di monitoraggio

Sito ISFOL su *Educazione all'imprenditorialità* al link:
http://isfoloa.isfol.it/jspui/browse?type=subject&sort_by=2&order=DESC&rpp=20&etal=-1&value=Educazione+all%27imprenditorialita&offset=0

Zenarolla A., 2010, Lavoro e inclusione sociale